

# La cosa peggiore è l'idea che c'è dietro

«Dà un segnale di concorrenza fiscale e di Paese poco serio, che scimmietta i paradisi fiscali». L'ex ministro delle Finanze **Vincenzo Visco** risponde così quando gli chiediamo cosa pensa della flat tax voluta dal governo Renzi

di **Raffaele Lupoli**

«È una cosa da provinciali di Rignano». È indignato Vincenzo Visco, e prima di entrare nel dettaglio dell'analisi della flat tax per i Papeironi voluta dal governo Renzi ed entrata in vigore pochi giorni fa, mette in evidenza il valore simbolico e la scia in cui si inserisce il provvedimento. «Dà un segnale di concorrenza fiscale e di Paese poco serio, che scimmietta i paradisi fiscali», dice l'ex ministro delle Finanze.

**Ma se lo faceva anche Londra prima di Brexit, non potrebbe rappresentare un'opportunità per l'Italia?**

Era una porcheria anche in Inghilterra, intendiamoci. Adesso vogliamo imitarli sperando nel fatto che qualcuno che produce redditi elevati all'estero venga in Italia e se la cavi con 100mila euro. Ma la cosa è irrilevante, sia perché verranno in pochissimi sia perché sarebbe comunque una minoranza infima di persone che guadagna più di un milione di euro l'anno. Quello che infastidisce è l'idea che c'è dietro, cioè che la concorrenza fiscale, la corsa al ribasso delle tasse e la riduzione delle imposte alle imprese siano di per sé fatti positivi, da sostenere e da estendere.

**Che cosa, in particolare, la preoccupa?**

Il fatto che si tratti di politiche discriminatorie. Oggi il regime fiscale è molto semplificato rispetto alle imposte che avevamo trent'anni fa, quando c'erano una ventina di scaglioni piccoli con varie aliquote. Contrariamente al passato però, a parità di gettito, imposte come la flat tax concentrano il prelievo sul ceto medio, favorendo i ricchi e qualche volta i poverissimi, ma assestando un duro colpo alla fascia media dei contribuenti.

**Questa norma dunque è in continuità rispetto alle politiche fiscali degli ultimi anni?**

Beh, questa misura è clamorosa, ma è evidente che si va in quella direzione da tempo: ridurre le tasse alle imprese, fare gli 80 euro sui redditi bassi mentre tutto quello

che c'è in mezzo viene ignorato... Ripeto: è una tipica politica populista di alleanza tra ricchi e poveri, e a farne le spese è il ceto medio. Si fanno favori a gente che non li meriterebbe e che di sicuro non ne ha bisogno. A me sembra semplicemente una norma fatta su misura per questi soggetti, affinché vengano a godersi i quattrini in Italia a poco prezzo. Sono sciocchezze, che però hanno un effetto deleterio sui valori di una società.

**Ai poveri si dà l'elemosina e ai ricchi si fanno i favori. Non è proprio una ricetta di sinistra...**

L'alleanza socialdemocratica salda le classi povere con la classe media, queste ricette populiste rispondono agli interessi di alcuni ricchi e se va bene di pochi poveri. Tutto nasce da questo ritardo culturale per cui da noi si applica il neoliberalismo *post mortem*.

**I numeri che ci si può attendere dalla flat tax possono produrre un sussulto all'economia o lo escludono?**

No, è ovvio che non serve a niente. Così come tutta la politica dell'offerta fatta in questi anni, in un contesto di carenza di domanda non serve a niente. Basta vedere i risultati di tre anni delle politiche di Renzi basate sull'idea che riducendo le tasse e le regole, l'economia ripartisse. Non è ripartito un accidente, perché non c'era domanda. Certe politiche possono essere anche utili ma in un contesto adatto: non è detto che si debba fare keynesismo sempre, però in questa fase bisognava fare investimenti e non ridurre tasse. Con il centro studi Nens abbiamo redatto un rapporto che evidenzia cosa sarebbe accaduto se Renzi avesse concentrato i soldi sulla riduzione delle clausole di salvaguardia e soprattutto su un programma di investimenti pubblici. Emerge un quadro in cui la crescita sarebbe stata doppia, il disavanzo dimezzato e il debito sarebbe sceso. Quindi ci sarebbe stata più occupazione.

**Se allocate diversamente, quindi, le risorse per far ripartire l'economia ci sarebbero state?**



Sì, e nonostante i vincoli europei, se le risorse fossero state utilizzate come si doveva, cioè con spese ad alto moltiplicatore, si sarebbero ottenuti risultati soddisfacenti. Ma questa è una cosa nota: è un'altra consapevolezza di come funziona l'economia in questa fase.

**Eppure c'è chi le reputa misure necessarie per adeguarsi agli effetti di Brexit e alle ricette protezionistiche di Trump. Così si possono attrarre capitali...**

Ma quali capitali! Questa misura serve a gente molto ricca, non residente, che decide di venire a risiedere in Italia. Le persone che andavano a Londra perché c'era la City, ora dove vanno? Possono andare a Francoforte, a Parigi, alcuni anche a Milano... Ma non si tratta di una massa di soldi. Sono sciocchezze.

**Insisto: questi super-ricchi arrivano, spendono, acquistano. Almeno localmente fanno muovere l'economia, non crede?**

Mettiamo che arrivino mille manager che guadagnano una barca di soldi, ma quanto potrà essere? Alla fine, pur arrivando a saturazione con le spese e i lussi, ciascuno spenderà qualche centinaio di migliaia di euro l'anno. Su 60 milioni di persone, qualche milione che spenda venti euro in più vale molto più di qualche ricco che ne spenda un milione in più.

**Parliamo di un'imposta che non c'è: la web tax. Che ne pensa?**

In futuro i sistemi tributari saranno indirizzati a trovare i soldi laddove i soldi ci sono. Quindi se cambia l'economia cambieranno le basi imponibili e ci si indirizzerà verso forme di tassazione nuove. Lo stesso Bill Gates quando propone la tassa sui robot non vuole tassare le macchine, ma dà un messaggio chiaro dicendo: "Guardate che i redditi da lavoro si stanno riducendo e spostando verso il valore aggiunto: quindi anche la tassazione si deve spostare da quella parte". Lo stesso vale per internet: bisogna capire bene quali spazi di tassazione adesso sfuggono al fisco. La verità è che le imprese del web sono tutte multinazionali che non pagano le tasse perché viene loro consentito dalle leggi e dai trattati vigenti. Servirebbe un'autorità fiscale globale o degli accordi a livello Ocse, che sono stati realizzati in maniera parziale ma non bastano.

**Professore, da dove partiamo per mettere in campo una politica fiscale di sinistra, redistributiva?**

Il problema di fondo del fisco italiano è l'evasione. In questi anni si è evitato accuratamente di combatterla veramente e si è fatta molta propaganda per dire che si stavano ottenendo risultati fantastici. È chiaro che fare lotta all'evasione in Italia significa anche fare delle scelte politiche. Qui c'è un'evasione di massa, gli evasori sono milioni e quindi i voti che si possono perdere sono milioni.

**Sempre più spesso c'è chi ammette che senza il nero non riuscirebbe a stare a galla. Questo è un aspetto da tenere presente.**

Allora se è un problema così diffuso si cambiano le norme fiscali. Ma questo è già stato fatto, perché c'è una tassazione forfettaria per i redditi più bassi, un paio di milioni di persone, quindi chi ha bisogno è già tutelato.

L'altra possibilità, in attesa che l'economia si organizzi in modo più produttivo, è rinunciare al welfare: se non abbiamo i soldi per coprire spesa pubblica tagliamo le pensioni in essere, tagliamo la spesa sanitaria e introduciamo le tasse scolastiche! La verità invece è che queste sono scuse: in generale, chi sostiene di

**Si fanno favori a gente che non li meriterebbe e che di sicuro non ne ha bisogno**

essere costretto al nero o svolge attività marginali che non avrebbero motivo di esistere nella struttura dell'economia attuale o ricorre a un pretesto per garantirsi un livello di consumi superiore. Gran parte dell'evasione di massa consiste in quell'ammontare che consente il cambiamento del tenore di vita da "normale" a "opulento". Sono alcune decine di migliaia di euro l'anno evase dalla gran massa della gente e fanno la differenza sul tenore di vita, non sulla **sopravvivenza**.